

STORIA ECONOMICA

ANNO XX (2017) - n. 2



Edizioni Scientifiche Italiane

Direttore responsabile: LUIGI DE MATTEO
Comitato di Direzione: LUIGI DE MATTEO, ALBERTO GUENZI,
PAOLO PECORARI

La Rivista, fondata da Luigi De Rosa nel 1998, si propone di favorire la diffusione e la crescita della Storia economica e di valorizzarne, rendendolo più visibile, l'apporto al più generale campo degli studi storici ed economici. Di qui, pur nella varietà di approcci e di orientamenti culturali di chi l'ha costituita e vi contribuisce, la sua aspirazione a collocarsi nel solco della più solida tradizione storiografica della disciplina senza rinunciare ad allargarne gli orizzonti metodologici e tematici.

Comitato scientifico: Frediano Bof (Università di Udine); Giorgio Borelli (Università di Verona); Andrea Cafarelli (Università di Udine); Aldo Carera (Università Cattolica del Sacro Cuore di Milano); Giovanni Ceccarelli (Università di Parma); Daniela Ciccolella (CNR-Issm); Alida Clemente (Università di Foggia); Francesco Dandolo (Università Federico II di Napoli); Francesco D'Esposito (Università G. D'Annunzio di Chieti-Pescara); Marco Doria (Università di Genova); Giovanni Farese (Università Europea di Roma); Giulio Fenicia (Università di Bari); Luciana Frangioni (Università del Molise); Paolo Frascani (Università L'Orientale di Napoli); Maurizio Gangemi (Università di Bari); Andrea Giuntini (Università di Modena e Reggio Emilia); Amedeo Lepore (Seconda Università di Napoli); Germano Maifreda (Università di Milano); Daniela Manetti (Università di Pisa); Paola Massa (Università di Genova); Giampiero Nigro (Università di Firenze); Nicola Ostuni (Università Magna Græcia di Catanzaro); Paola Pierucci (Università G. D'Annunzio di Chieti-Pescara); Gianluca Podestà (Università di Parma); Mario Rizzo (Università di Pavia); Gaetano Sabatini (Università di Roma Tre); Giovanni Vigo (Università di Pavia).

Storia economica effettua il referaggio anonimo e indipendente.

Direzione e redazione: Prof. Luigi De Matteo, vico S. Maria Apparente, 44, 80132 Napoli; Università di Napoli "L'Orientale", Dipartimento di Scienze Sociali, Largo San Giovanni Maggiore, 30, 80134 Napoli – Tel. 081/6909483; *e-mail:* dematteo@unior.it

Gli articoli, le ricerche, le rassegne, le recensioni, e tutti gli altri scritti, se firmati, esprimono esclusivamente l'opinione degli autori.

Amministrazione: Edizioni Scientifiche Italiane, via Chiatamone 7, 80121 Napoli – tel. 081/7645443 pbx e fax 081/7646477 – Internet: www.edizioniesi.it; *e-mail:* info@edizioniesi.it

Registrazione presso il Tribunale di Napoli al n. 4970 del 23/6/1998. Responsabile: Luigi De Matteo.

Copyright by Edizioni Scientifiche Italiane – Napoli.

Periodico esonerato da B.A.M. art. 4, 1° comma, n. 6, d.P.R. 627 del 6-10-78

SOMMARIO

ANNO XX (2017) - n. 2

Storia economica 1998-2017. <i>Le origini, gli assetti, la linea scientifica ed editoriale</i> , di Luigi De Matteo	p. 357
IL PUNTO NAVE. PERCORSI E ACQUISIZIONI DELLA RICERCA STORICO-ECONOMICA IN ITALIA	
a cura di Luigi De Matteo, Alberto Guenzi e Paolo Pecorari	
<i>Premessa</i> di Luigi De Matteo, Alberto Guenzi e Paolo Pecorari	» 371
GUIDO ALFANI, <i>Crisi demografiche e crisi economiche nell'Italia preindustriale (ca. 1300-1800)</i>	» 377
ANGELA ORLANDI, <i>Tradizione e innovazione nel capitalismo toscano tardo trecentesco</i>	» 395
GIOVANNI CECCARELLI, <i>Rischio e assicurazioni tra medioevo ed età moderna</i>	» 411
MARIA PAOLA ZANOBONI, <i>Il lavoro delle donne nel Medioevo</i>	» 425
MARIO RIZZO, <i>La sfera strategica e le sue implicazioni socio-economiche in età moderna</i>	» 437
GERMANO MAIFREDA, <i>Religione, istituzioni, cambiamento economico</i>	» 453
ALIDA CLEMENTE, <i>Stati e commercio nell'Europa moderna tra reti e gerarchie</i>	» 469
CARLO MARCO BELFANTI, <i>La moda è un argomento di storia economica?</i>	» 489
LUCA MOCARELLI, <i>L'ambiente in una prospettiva storico-economica: l'Italia dell'età moderna</i>	» 499
ANDREA COLLI, <i>Italy Rocks! (e perché bisogna studiarla)</i>	» 511
LUIGI DE MATTEO, <i>Mezzogiorno e Unità d'Italia. Sul distacco tra storia e memoria</i>	» 523

SOMMARIO

VITTORIO DANIELE, <i>Divisi in partenza? Nord e Sud dopo l'unificazione nazionale</i>	»	535
STEFANO MAGAGNOLI, <i>Le frontiere della food history. Storia sociale, storia economica, storia culturale</i>	»	549
SALVATORE LA FRANCESCA, <i>Breve rassegna della storiografia sulla banca in Italia</i>	»	561
PIETRO CAFARO, <i>La cooperazione: un modo antico (o nuovo?) di fare economia</i>	»	579
ALDO CARERA, <i>Nessi storiografici. Economia, lavoro, sindacato</i>	»	597
AUGUSTO CIUFFETTI, ROBERTO PARISI, <i>La memoria del lavoro negli studi di storia e archeologia del patrimonio industriale</i>	»	615
GABRIELLA CORONA, <i>L'ambiente nella storia d'Italia</i>	»	633
FREDIANO BOF, <i>Sericoltura e setificio in Italia tra Otto e Novecento: una rassegna bibliografica</i>	»	649
ANDREA CAFARELLI, <i>Navigare necesse est. La Storia marittima nell'ultimo ventennio</i>	»	673
ANDREA GIUNTINI, <i>Un paradigma per la storia della mobilità. La difficile transizione della storiografia economica italiana</i>	»	693
GIUSEPPE MORICOLA, <i>Per una storia economica dell'emigrazione: alcune indicazioni di ricerca</i>	»	707
GIAN LUCA PODESTÀ, <i>Africa e colonie, perché no?</i>	»	721
MARIO ROBIONY, <i>Siderurgia e meccanica in Italia nell'età contemporanea: orientamenti storiografici</i>	»	731
GIOVANNI FARESE, <i>Per una storia sopranazionale. Istituzioni economiche e protagonisti italiani, 1919-2019</i>	»	751
Storia economica. <i>Indice generale delle annate I-XX (1998-2017)</i>	»	767

L'AMBIENTE IN UNA PROSPETTIVA STORICO-ECONOMICA: L'ITALIA DELL'ETÀ MODERNA

Il contributo è diviso in due parti. La prima esamina come gli storici economici abbiano progressivamente allargato il loro interesse anche alla dimensione ambientale e lo fa a partire dall'esame dei temi delle Settimane di Studio dell'Istituto Internazionale di Storia Economica "F. Datini" di Prato, a causa dell'importanza di tale appuntamento per gli studiosi dell'età preindustriale. La seconda presenta invece alcune piste di ricerca che appaiono oggi promettenti in una prospettiva storico-economica e in particolare quella della regolazione territoriale e dei conflitti che può generare.

Storia economica, economia preindustriale, ambiente, Italia, aree montane

This paper is divided in two sections. The first section deals with the growing interest of economic historians for the environment. In this respect, the topics of the "Settimane" organized in Prato by the "F. Datini" International Institute of Economic History are examined, due to the importance of such meetings for scholars of preindustrial period. The second section presents some recent research fields that look promising for economic history, in particular, territorial regulation and the related conflicts.

Economic history, pre-industrial economy, environment, Italy, mountainous areas

L'interazione tra l'uomo e l'ambiente è un tema di vastissima portata che può essere affrontato dalle prospettive più diverse e che ha portato anche all'affermarsi, in tempi recenti, di una disciplina specifica, la storia ambientale. Il suo emergere e consolidarsi, soprattutto a partire dall'ultimo decennio del secolo scorso, si è accompagnato a una profonda riflessione sulla natura e la metodologia di tale ambito di studi che ha portato a concentrare l'attenzione sui condizionamenti reciproci tra uomo e ambiente da due prospettive diverse ma complementari. La prima è quella che studia il modo in cui l'ambiente ha influenzato l'attività degli esseri umani e di conseguenza come questi

si sono adattati all'ambiente; la seconda è invece quella, del tutto speculare, che si interessa a come l'uomo abbia prodotto cambiamenti nell'ambiente per perseguire i propri obiettivi e, pertanto, come lo abbia adattato alle sue esigenze.

Nel momento in cui è comunque l'uomo, molto più che la "natura", a rappresentare il focus principale dell'analisi, l'interazione tra la storia ambientale e le altre branche della ricerca storica diventa del tutto naturale. Nel caso della storia economico-sociale poi il collegamento è ancora più semplice perché si tratta semplicemente di rivitalizzare una importante tradizione comune. Il riferimento è innanzitutto al grande interesse dimostrato per l'ambiente dalla scuola delle *Annales*, a cominciare dal pionieristico contributo di Lucien Febvre su *La terre et l'évolution humaine*, per passare poi a *La Méditerranée* di Fernand Braudel, la cui prima parte è dedicata proprio a una magistrale ricostruzione dei quadri ambientali del mondo mediterraneo, e arrivare infine all'*Histoire du climat* di Emmanuel Le Roy Ladurie¹.

Anche nel caso italiano è facile cogliere i nessi tra diversi filoni di studio oggi praticati e riconducibili all'interazione uomo-ambiente e lavori pionieristici che risalgono alla seconda metà del secolo scorso. Basti pensare agli studi sulle implicazioni economiche delle grandi epidemie di peste, chiaramente influenzati dai numerosi lavori di Carlo M. Cipolla²; oppure alle molte ricerche sulla storia del paesaggio seguite al fondamentale contributo di Emilio Sereni e alla sintesi degli *Annali* einaudiani curata da Cesare De Seta³. A perdere terreno da questo punto di vista è stata semmai, dopo la grande stagione vissuta soprattutto negli anni Sessanta e Settanta del secolo scorso, la storia

¹ La prima edizione del lavoro di Febvre è apparsa a Parigi nel 1922 per i tipi di La Renaissance du livre nella collana *L'évolution de l'humanité* ed è stata poi ristampata da Albin Michel nel 1949. In quello stesso anno sempre a Parigi Armand Colin ha pubblicato la prima edizione de *La Méditerranée et le monde méditerranéen à l'époque de Philippe II*, testo destinato a una grandissima fortuna. La *Histoire du climat depuis l'an mill* è apparsa invece nel 1967 per i tipi di Flammarion.

² Il riferimento è in particolare a G. ALFANI, *Il Grand Tour dei Cavalieri dell'Apocalisse. L'Italia del 'lungo Cinquecento' (1494-1629)*, Marsilio, Venezia 2010 (edizione inglese *Calamities and the Economy in Renaissance Italy. The Grand Tour of the Horsemen of the Apocalypse*, Palgrave, London 2013), e ID., *Plague in Seventeenth Century Europe and the Decline of Italy: an Epidemiological Hypothesis*, «European Review of Economic History», 17 (2013), pp. 408-430.

³ Si vedano E. SERENI, *Storia del paesaggio agrario italiano*, Laterza, Roma-Bari 1961 (un libro giunto nel 2014 alla diciottesima edizione), e *Storia d'Italia. Annali*, V, *Il paesaggio*, a cura di C. De Seta, Einaudi, Torino 1982.

dell'agricoltura, che pur aveva dato contributi di grande importanza per quanto riguarda i «rapporti uomo-natura-società»⁴.

Nella prima parte di questo breve contributo verrà dunque evidenziato in che modo gli storici economici dell'età moderna abbiano accostato le tematiche ambientali e lo si farà a partire da un appuntamento di grande importanza per gli studiosi del periodo preindustriale, le "Settimane di studio" organizzate dall'Istituto Internazionale di Storia Economica "F. Datini" di Prato, in quanto appaiono al riguardo una cartina di tornasole molto significativa. Nella seconda e conclusiva parte si presenteranno invece alcune promettenti piste di ricerca che, in tempi recenti, hanno toccato la questione ambientale adottando una prospettiva di tipo storico-economico.

Il primo convegno dell'Istituto Datini in cui sono stati affrontati in modo non episodico temi di carattere ambientale è l'undicesima Settimana svoltasi nel 1979 e dedicata ad *Agricoltura e trasformazioni dell'ambiente*, un titolo che rinviava chiaramente alla stagione più brillante della storia dell'agricoltura e degli studi del paesaggio in Italia. In quella occasione si sono indagate soprattutto le conseguenze della pratica agricola, e quindi dell'intervento umano, sull'ecosistema, prendendo in considerazione un ampio ventaglio di argomenti: dall'opera di colonizzazione dei contadini all'impatto sul territorio del pascolo e dello sfruttamento del bosco; dalle diverse conseguenze ambientali prodotte dall'introduzione di colture diverse agli aspetti ecologici dello sfruttamento delle acque⁵.

La scelta dell'argomento era stata probabilmente influenzata anche dal crescente impatto dei "mouvements pour l'écologie" ma va evidenziato come, proprio per il carattere ancora embrionale degli studi di storia ambientale, molto restasse ancora da fare. Chiarissime in proposito appaiono le considerazioni di Fernand Braudel nella tavola rotonda che ha chiuso la settimana di studi. Il grande storico francese infatti, oltre a rilevare come gli interventi si fossero in genere limitati a prendere in considerazione solo l'agricoltura senza considerare l'allevamento, insisteva sul fatto che la dimensione comparativa, l'atten-

⁴ In proposito si rinvia alla puntuale analisi condotta da M. CATTINI, M.A. ROMANI, *Tendenze e problemi della storiografia agraria europea negli ultimi quarant'anni (1945-1984)*, «Rivista di storia dell'agricoltura», 27 (1987), 1, in particolare le pp. 32-39 (la citazione è a p. 32).

⁵ Cfr. Istituto Internazionale di Storia Economica "F. Datini" Prato, *Atti delle "Settimane di studio"*, XI, *Agricoltura e trasformazione dell'ambiente. Secoli XIII-XVIII*, a cura di A. Guarducci, Le Monnier, Firenze 1984.

zione al lungo periodo e la multidisciplinarietà, da lui ritenute fondamentali per affrontare in modo adeguato le trasformazioni ambientali, fossero rimaste fuori dalla porta⁶.

La Settimana del 1984 dedicata a *Le acque interne* ha comportato un'analisi più ampia delle implicazioni del rapporto uomo-ambiente perché il tema scelto è stato sviluppato in un'ottica molto allargata che ha consentito di esaminare da diverse angolature l'impatto sugli assetti territoriali dell'impiego/sfruttamento dell'acqua. Le trentuno relazioni allora presentate hanno infatti riguardato la costruzione delle reti d'irrigazione, che ha consentito l'affermarsi di zone agricole di eccellenza; l'avanzare in diversi contesti europei dell'attività di bonifica, che ha modificato radicalmente il loro quadro ambientale; la grande importanza economica assunta dallo sfruttamento e dalla realizzazione delle vie d'acqua; il ruolo fondamentale giocato dall'energia idraulica nella crescita preindustriale; i problemi ecologici e di sostenibilità creati dal consumo dell'acqua⁷.

A partire dagli anni Novanta del secolo scorso l'Istituto Datini, in relazione anche ai grandi sviluppi fatti nel frattempo registrare in Europa dalla *Environmental history*⁸, ha riservato un'attenzione crescente alle tematiche ambientali, a iniziare dalla grande Settimana, con ben 53 relatori, dedicata nel maggio 1995 a *L'uomo e la foresta*. In questo caso tra l'altro si è anche concretamente praticata quella multidisciplinarietà auspicata da Braudel e che emerge chiaramente, sia dalla magistrale apertura dei lavori affidata a Jean-François Bergier, sia dalle prolusioni al convegno che hanno riguardato le fonti, il significato della foresta in una prospettiva di sviluppo politico, l'importanza della dendrocronologia per lo studio delle civiltà del passato, le trasforma-

⁶ Il dibattito finale, a cui hanno partecipato studiosi del calibro di Cipolla, Wallerstein, Gourou, Parenti (ivi, pp. 785-815) offre spunti di grande interesse in merito alla ricchezza di articolazioni del rapporto tra uomo e ambiente. La citazione, tratta dall'introduzione di Braudel al dibattito, è a p. 786.

⁷ Nonostante l'interesse dei temi trattati i contributi presentati alla sedicesima Settimana organizzata dall'Istituto, che si è svolta dal 15 al 20 aprile 1983, non sono mai stati pubblicati in un volume e sono apparsi solo nel 2000 in un cd-rom curato da Simonetta Cavaciocchi.

⁸ Se negli Stati Uniti fin dal 1976 era stata costituita la *American Society for Environmental History* ed erano nate riviste quali *Environmental History*, in Europa, dove pure la disciplina contava già numerosi cultori, la fondazione della *European Society for Environmental History* è avvenuta soltanto nel 1999, anche se fin dal 1995 era stata varata una rivista dedicata alle tematiche ambientali: *Environment and History*. Per una chiara presentazione di questi sviluppi si rinvia a J.D. HUGHES, *What is Environmental History?*, Polity, Cambridge 2006.

zioni del paesaggio forestale e il grande ruolo assunto dalla proprietà comunale e collettiva nelle aree montane. Ma altrettanto ricco di suggestioni e approcci diversi è stato il convegno che, oltre a considerare le sfaccettate conseguenze economiche e ambientali del rapporto tra l'uomo e la foresta, senza tralasciare il cruciale aspetto della proprietà, gestione e controllo delle superfici boschive, si è chiuso, significativamente, con una sessione dedicata alla dimensione sociale e culturale del tema.

È stato però in particolare nell'ultimo quindicennio che le questioni ambientali si sono ritagliate uno spazio molto significativo tra gli appuntamenti del Datini visto che le Settimane del 2002, 2009 e 2017 sono state dedicate rispettivamente a *Economia ed energia*, a *Le interazioni tra economia e ambiente biologico nell'Europa preindustriale* e a *Gestione dell'acqua in Europa*⁹. Anche in questi casi è facile cogliere i nessi con gli sviluppi della ricerca e della storiografia. Nel primo caso infatti si era assistito alla pubblicazione, negli anni immediatamente precedenti, di importanti volumi come quelli, per molti aspetti complementari, di Roberta Morelli e Alberto Caracciolo da un lato e di Paolo Malanima dall'altro¹⁰; nel secondo erano apparsi contributi, soprattutto in Italia e nell'ambiente britannico, che avevano rivitalizzato e ampliato la tradizione aperta da Cipolla¹¹; nell'ultimo

⁹ Cfr. Istituto Internazionale di Storia Economica "F. Datini" Prato, *Atti delle "Settimane di studio"*, XXXIV, *Economia ed energia (secc. XIII-XVIII)*, a cura di S. Cavaciocchi, Le Monnier, Firenze 2003, e XLI, *Le interazioni fra economia e ambiente biologico nell'Europa preindustriale. Secc. XIII-XVIII*, a cura di S. Cavaciocchi, Firenze University Press, Firenze 2010. Alla quarantunesima Settimana, svoltasi nel maggio del 2017, hanno partecipato venti relatori che hanno trattato della gestione dell'acqua in situazioni normali e degli interventi compiuti a fronte di eventi catastrofici.

¹⁰ Il riferimento è ad A. CARACCILO, R. MORELLI, *La cattura dell'energia*, La Nuova Italia Scientifica, Roma 1996, e P. MALANIMA, *Energia e crescita nell'Europa preindustriale*, Carocci, Roma 1996. Malanima ha poi proseguito in tale filone di studi pubblicando diversi altri importanti contributi tra cui *Energy Consumption in Italy in the 19th and 20th Centuries*, ISSM-CNR, Napoli 2006; *Le energie degli italiani. Due secoli di storia*, Bruno Mondadori, Milano 2013, ed *Energy in History*, in *The Basic Environmental History*, edited by M. Agnoletti e S. Neri Serneri, Springer, Heidelberg-New York-Dordrecht-London 2014, pp. 1-30.

¹¹ Oltre a quelli del già ricordato Guido Alfani (vedi la nota 2) bisogna ricordare almeno i numerosi contributi di Bruce Campbell e Samuel Cohn che, non a caso, avevano aperto la Settimana del 2009 con due relazioni dedicate rispettivamente a *Physical shocks, biological hazards and human impacts: the crisis of the fourteenth century revisited* e *Changing pathology of plague*.

appariva invece sempre più necessario accostare in una prospettiva storica un tema di scottante attualità economica e politica¹².

Non essendo possibile in questa sede presentare in modo dettagliato i tre appuntamenti, si evidenzieranno soltanto alcuni aspetti che sembrano particolarmente rilevanti. Il primo è la conferma della necessità e proficuità di un approccio multi e interdisciplinare quando si accostano temi ambientali, evidente nella Settimana su *Economia ed energia* dove, accanto agli aspetti economici, sono stati chiamati in causa quelli politici, istituzionali, ideologici e culturali, analogamente a quanto è accaduto nell'appuntamento dedicato a *La gestione dell'acqua in Europa*. La pluralità di accostamenti è emersa però soprattutto, e non a caso, nella Settimana più squisitamente ambientale, quella dedicata a *Le interazioni tra economia e ambiente biologico* dove si sono succedute sessioni sugli aspetti biologici; sulle interazioni tra economia, demografia e impatti biologici; sulle risposte religiose, scientifiche e culturali ai rischi biologici e sulle condizioni di vita, considerate in termini sia biologici che economici.

Un altro elemento significativo, perché testimonia il diffondersi dell'interesse per un accostamento ai rapporti tra uomo e ambiente in una prospettiva storica, è la partecipazione di studiosi provenienti, come nel caso della Settimana appena ricordata, da un gran numero di paesi europei¹³. La possibilità di confronto che ne è scaturita ha esaltato un'altra dimensione molto importante in questo tipo di ricerche, non a caso fin dall'inizio tenacemente perseguita dai fondatori del Datini, quella comparativa.

L'esame delle Settimane del Datini, un termometro molto sensibile dello stato e delle tendenze degli studi storico-economici relativi all'età medievale e moderna, ha consentito dunque di evidenziare come le tematiche di carattere ambientale si siano progressivamente ritagliate uno spazio importante e in diverse direzioni. Per completare questo quadro si evidenzieranno ora ulteriori piste di ricerca che sembrano al riguardo promettenti, a cominciare dalla regolazione territoriale, un

¹² In proposito mi sia consentito di rinviare a L. MOCARELLI, *L'acqua: per la storia economica di una risorsa contesa*, «Studi storici Luigi Simeoni», 61 (2011), pp. 81-93. Ad attestare in maniera molto significativa l'importanza oggi assunta dal tema è il fatto che l'Unesco abbia creato il *World Water Assessment Programme* (WWAP) che annualmente pubblica rapporti molto dettagliati sui principali problemi connessi allo sfruttamento delle acque.

¹³ Se si considerano le istituzioni di provenienza dei relatori è possibile infatti ravvisare università e istituti di ricerca irlandesi, scozzesi, spagnoli, belgi, italiani, francesi, greci, inglesi, scandinavi, tedeschi e polacchi.

ambito d'indagine che chiama in causa l'interazione tra istituzioni, a cominciare dai regimi della proprietà, e territorio e che sta suscitando un crescente interesse. Una stimolante chiave di lettura attraverso cui accostare il tema è senz'altro quella delle catastrofi e dei disastri ambientali e un esempio interessante al riguardo, che si presenterà brevemente, è quello del crescente dissesto idrogeologico che sembra caratterizzare, a causa dei pesanti disboscamenti, diverse aree montane italiane soprattutto a partire dalla metà del XVIII secolo.

In effetti le testimonianze volte a denunciare la presenza di un vero e proprio "legnicidio" abbondano: dalla Valle d'Aosta, dove l'attacco al patrimonio forestale ha portato tra anni Venti e Sessanta del secolo XVIII a tagliare circa 145.000 piante, allo Stato di Milano, interessato da una «eccedente distruzione de' boschi» che li avrebbe ben presto portati «in estermínio»; dalle vallate bergamasche e bresciane, all'arco alpino nord-orientale, agli Appennini¹⁴. Così come si fanno sempre più frequenti le denunce del presentarsi, particolarmente nella fascia prealpina e collinare, di ricorrenti e rovinose alluvioni.

Como viene ad esempio devastata dalla furia delle acque nell'agosto 1761, con danni stimati nell'ordine del milione e mezzo di lire che mettono in ginocchio l'economia locale¹⁵, e poi, nuovamente, nel 1773 e nel 1792, quando «il lago di Como soverchiando le rive si dilatò in tutto il vicin borgo, e tale fu la innondazione che a memoria d'uomini non si vidde la eguale. La gran piazza, il vescovado, il duomo, la dogana non erano accessibili se non dalle barche»¹⁶. Né la situa-

¹⁴ Sulla Valle d'Aosta si rinvia a E. PELLISSIER, *Les communautés et la métallurgie*, in *Le rôle des communautés dans l'histoire du pays d'Aoste*, a cura di E.E. Gerbore e J. Perrin, Musumeci, Aosta 2006, p. 187; mentre per lo Stato di Milano si veda *Relazioni sul commercio, le manifatture, l'agricoltura del generale conte Marco Paolo Odescalchi, 1773, 1774*, in *Relazioni sull'industria, il commercio e l'agricoltura lombardi del Settecento*, a cura di C.A. Vianello, Giuffrè, Milano 1941, p. 173. Per il Veneto cfr. A. LAZZARINI, *Boschi e legname. Una riforma veneziana e i suoi esiti*, in *L'area alto-adriatica dal riformismo veneziano all'età napoleonica*, a cura di F. Agostini, Marsilio, Venezia 1998, pp. 103-131, mentre per gli Appennini si veda S. ANSELMI, *Disboscamento e politica del grano fra Quattrocento e Settecento in area marchigiana*, in Istituto Internazionale di Storia Economica "F. Datini" Prato, *Atti delle "Settimane di studio"*, XI, *Agricoltura e trasformazione dell'ambiente*, pp. 419-453.

¹⁵ Cfr. *Relazione sincera della terribile e spaventevole inondazione de' sobborghi della città di Como seguita la notte del giorno 8 corrente agosto 1761*, Mazzucchelli, Milano 1761, pp. 1-4.

¹⁶ Cfr. *Relazione veridica, e sincera di quanto è accaduto nella città di Como per le copiose acque, tempeste, fulmini e saette cadute nel mese di marzo di quest'anno 1773*, s.e., Verona 1773, con BIBLIOTECA AMBROSIANA DI MILANO, ms. G 118 suss., Diego Antonio Minola, *Diario storico politico*, t. 8, 1792-93.

zione muta se ci si sposta verso oriente visto che, solo per fare un altro esempio, nel 1807, quando fortissime piogge hanno colpito i comuni di Tignale e Tremosine nell'alto Garda, l'acqua è scesa «lungo il dorso de' monti in precipitosi torrenti, scavando profonde lavine» e, dopo avere coperto di ghiaia oltre 900 campi di suolo coltivato a Vesio, ha raggiunto la penisola di Campione dove ha distrutto le fucine e gli impianti di lavorazione del ferro ancora in attività¹⁷.

L'accentuarsi della frequenza di tali fenomeni suscita una domanda cruciale e cioè se a produrla siano stati cambiamenti nelle modalità di gestione del territorio che hanno portato a un disboscamento esagerato. In proposito è molto frequente trovare nelle fonti coeve pesanti critiche nei confronti dei montanari che erano ad esempio accusati, come avveniva nello Stato di Milano, di ritenere «in molti luoghi più vantaggioso al loro interesse, e di minor fatica, andare al bosco, che al campo» devastando così «i boschi comunali per portargli nelle terre circvicine da farne vendita», quando poi non davano addirittura direttamente «foco a boschi per la sola avidità di dilatare i loro pascoli» e per allargare lo spazio destinato alla coltivazione dei cereali¹⁸. Ma considerazioni del tutto analoghe ricorrono anche con riferimento alle montagne dell'Italia nord-orientale. Così la popolazione del Cadore avrebbe distrutto «con le proprie mani la causa della propria ricchezza e dell'unico mezzo di sostentamento», compiendo «continui guasti, continui usurpi e continui tagli indiscreti e immaturi nei boschi de' privati e delle comuni»¹⁹.

Al di là del carattere più o meno strumentale di tali affermazioni appare da sottolineare il fatto che, in realtà, una delle principali ra-

¹⁷ Cfr. F. SOMENZARI, *Ragguaglio di una rovinosa inondazione nei comuni di Tignale e di Tremosine*, in *Commentari dell'Accademia di scienze, lettere, agricoltura e arti del Dipartimento del Mella per l'anno 1808*, Bettoni, Brescia 1808, pp. 119-122.

¹⁸ Le citazioni sono tratte rispettivamente da un resoconto del viaggio compiuto da Carlo Antonio Mornico nell'agosto del 1770, in ARCHIVIO DI STATO DI MILANO (d'ora in poi ASMi), *Commercio*, p.a., c. 212, e da una nota inviata il 3 ottobre 1763 a Firmian dal Magistrato camerale, ivi, *Censo*, p.a., c. 297.

¹⁹ La citazione, ricavata da un rapporto spedito il 21 dicembre 1806 dal prefetto del Dipartimento del Piave Carlo del Majno al ministro dell'Interno del napoleonico Regno d'Italia, è in A. LAZZARINI, *Il Veneto delle periferie. Secoli XVIII e XIX*, Franco Angeli, Milano 2012, p. 177. Non è difficile ravvisare dietro dichiarazioni di questo tenore lo stereotipo, tutto cittadino, del montanaro poco civilizzato, incauto e ignorante, come ha evidenziato A. ZANNINI, *Un ecomito? Venezia (XV-XVIII sec.)*, in *Storia economica e ambiente italiano (ca. 1400-1850)*, a cura di G. Alfani, M. Di Tullio e L. Mocarelli, Franco Angeli, Milano 2012, pp. 104-105.

gioni, se non la più importante, di un disboscamento tanto preoccupante era ravvisata negli assetti della proprietà, perché quasi tutti i boschi appartenevano, o erano comunque in uso *ab immemorabili*, alle comunità. Secondo Kaunitz il «fatto di essere tanti boschi comunali» aveva come inevitabile conseguenza che «ognuno ne tagliava secondo il proprio comodo e capriccio»²⁰, e non dissimile era il giudizio di Cesare Beccaria quando negli stessi anni scriveva che gli abitanti della Lombardia austriaca avevano «un remotissimo e languido interesse alla conservazione di una proprietà che è realmente di nissuno»²¹.

Non può sfuggire però, anche in questo caso, il carattere ideologico e strumentale di tali affermazioni, volte com'erano a sostenere la tesi dell'opportunità di vendere i boschi ai privati che sarebbero stati in grado di gestirli molto meglio. Ed appare evidente il legame esistente tra assetti della proprietà-gestione territoriale-questione ambientale che rinvia a un dibattito oggi molto in voga, quello sui *commons* e sui diritti di proprietà, caratterizzato da una grande varietà di posizioni che si collocano tra la lettura molto negativa che dei *commons* fornisce Garrett Hardin nel suo influentissimo articolo *The tragedy of the commons* e quella, diametralmente opposta, che propone il premio Nobel per l'economia Elinor Ostrom²².

La gestione collettiva, già di per sé degna di grande attenzione, diventa cruciale proprio quando si tratta dell'età preindustriale perché «l'altro modo di possedere», secondo la suggestiva definizione che ne ha dato Carlo Cattaneo, rappresentava una forma di possesso e gestione estremamente diffusa e che interessava le risorse più importanti per molte comunità locali, dai boschi, ai pascoli, alle acque. Inoltre in questo caso emerge chiaramente anche l'utilità di un accostamento di tipo storico-economico al problema visto che un simile modo di possedere non è certo scomparso e continua, ovviamente in una nuova veste, anche nel nuovo millennio²³.

²⁰ Si veda la lettera inviata da Kaunitz a Firmian il 12 novembre 1772, in ASMi, *Agricoltura*, p.a., c. 4.

²¹ La consulta di Beccaria sulle foreste del 1775 (ivi, c. 2) è stata pubblicata da Rosalba Canetta in *Edizione nazionale delle opere di Cesare Beccaria*, VI, *Atti di governo (serie I: 1771-1777)*, Mediobanca, Milano 1987.

²² Il riferimento è a G. HARDIN, *The tragedy of the commons*, «Science», 142 (1968), 3859, pp. 1243-1248, e a E. OSTROM, *Governing the commons: the evolution of the institutions for collective actions*, Cambridge University Press, Cambridge 1990 (trad. it. *Governare i beni collettivi*, Marsilio, Venezia 2006).

²³ In proposito basti rilevare che in Italia le proprietà collettive occupavano nel 1947 circa tre milioni di ettari, in gran parte boschi e pascoli concentrati soprattutto

In effetti è molto produttivo, in termini euristici, affrontare tematiche di questa natura nella prospettiva della lunga durata auspicata da Braudel, un'ottica che tra l'altro consente di valorizzare pienamente la dimensione politica e sociale del mestiere dello storico. È evidente infatti che se oggi le terre "collettive" svolgono una funzione diversa rispetto ai secoli passati, quando erano fondamentali per garantire il sostentamento delle comunità e in particolare della parte più povera della popolazione²⁴, le modalità del loro utilizzo rinviano però sempre al nodo cruciale, in primo luogo dal punto di vista ambientale, della regolazione territoriale.

Il dilemma ai nostri giorni è, ancora una volta, tra la salvaguardia e la valorizzazione dell'ambiente da un lato, e il suo sfruttamento, ora a fini ricreativo-sciistici, dall'altro, ed è evidente come nei contesti dove la gestione collettiva delle risorse è ancora significativa le scelte degli abitanti abbiano grande influenza nel determinare gli sviluppi locali. Esempio al riguardo è il caso di Cortina d'Ampezzo dove il 90% del territorio è di proprietà delle Regole ed è quindi necessario l'assenso degli antichi originari per compiere qualsiasi tipo di intervento²⁵. Una situazione che ha contribuito certamente a preservare gli equilibri ecologici locali facendo di Cortina la ben nota "regina delle Dolomiti".

Un'altra prospettiva di ricerca che emerge trattando le questioni ambientali in una logica di questo tipo è quella dei conflitti, che chiama nuovamente in causa il lungo periodo e la dimensione economico-sociale. È indubbio infatti che quando si tratta di decidere cosa fare dei

nell'area montana, e che ancora oggi, secondo l'ultimo censimento dell'agricoltura, la superficie agricola utilizzata che viene sfruttata in uso gratuito supera il milione di ettari e sfiora il 9% della SAU complessiva. Più precisamente, nel 1947 si sarebbe trattato, secondo la grande inchiesta realizzata dall'Istituto Nazionale di Economia Agraria, di 3.085.028 ha (cfr. INEA, *La distribuzione della proprietà fondiaria in Italia*, INEA, Roma 1947), mentre nel 2010 di 1.125.842 ettari, pari all'8,75% della SAU (cfr. ISTAT, 6° *Censimento generale dell'agricoltura. Risultati definitivi*, Istat, Roma 2012).

²⁴ Sulla gestione e l'impiego dei *commons* e sulla loro importanza per le comunità alpine rinvio a L. MOCARELLI, *Managing common land in unequal societies. The case of the Lombard Alps in the XVIIIth century*, in *Kollektive Ressourcennutzung in der europäischen Agrarwirtschaft / Collective Use of Resources in the European Agrarian Economy*, edited by N. Grüne, J. Hübner and G. Siegl, «Rural History Yearbook», 12 (2015).

²⁵ In proposito si rinvia a L. ARMANO, *Evoluzione e natura giuridica delle Regole Ampezzane*, in *Naturalmente divisi. Storia e autonomia delle antiche comunità alpine*, a cura di L. Giarelli, Youcanprint, s.l. 2013, pp. 291-305.

territori possono emergere grandi contrasti, in particolare quando gli interessi locali confliggono con forze esogene che spesso sono molto potenti. Le aree montane sono, anche in questo caso, un terreno di indagine molto significativo perché lo scontro, iniziato già nel secolo dei lumi, tra chi voleva privatizzare le terre collettive, in nome del perseguimento di una maggiore efficienza economica, e le comunità locali, è proseguito fino a oggi, sfociando in un significativo ribaltamento di posizioni.

Infatti, se inizialmente chi voleva sfruttare in modo economicamente più conveniente i territori montani veniva dall'esterno e si scontrava contro la volontà delle comunità di preservare i propri boschi e pascoli, oggi in molti casi la situazione è opposta. La scelta di destinare aree molte vaste a parco è al proposito significativa perché a compierla sono stati in genere i governi centrali che hanno finito per premiare la crescente attenzione ecologica di soggetti estranei ai territori interessati, in particolare gli abitanti delle grandi città del piano e gli scienziati, piuttosto che gli interessi economici delle comunità locali²⁶, costrette a rinunciare a gran parte dei lauti proventi derivanti dalle piste da sci e dagli impianti di risalita.

Ne sono così derivate situazioni di grandissima tensione sfociate anche, come è accaduto negli anni Ottanta del secolo scorso nella zona del Gran Paradiso, in atti molto gravi, dalla distruzione dei cassetti del parco alle bombe sotto i tralicci, compiuti in nome del fatto che occorreva adattare «le risorse del Parco ai bisogni della gente che vi abita perché sono loro l'unica vera specie in estinzione, altro che stambecchi e camosci o le seimila marmotte»²⁷. A consentire di superare questa situazione è stato, significativamente, proprio il recupero e la rielaborazione della storia di questi territori e della plurisecolare attenzione dei loro abitanti per la salvaguardia dei delicati equilibri ambientali locali, che ha portato all'affermarsi di un turismo «dolce» alla base dell'attuale successo turistico delle valli valdostane incluse nel perimetro del parco, e cioè quelle di Rhêmes, Savarenche e di Cogne.

Come si è avuto modo di rilevare in altra sede, gli storici econo-

²⁶ Esemplare al riguardo è P. KUPPER, *Creating Wilderness. A Transnational History of the Swiss National Park*, Berghahn, New York-Oxford 2014, che mostra come la creazione dei parchi svizzeri sia stata molto conservativa per quanto riguarda la salvaguardia dell'ambiente proprio perché frutto della strettissima alleanza tra stato centrale e ricerca scientifica. Il risultato è stato la creazione di parchi molto diversi rispetto al modello statunitense, il primo ad essersi affermato, che a lungo non ha posto particolari limitazioni alle attività umane all'interno dei parchi.

²⁷ Cfr. L. COEN, *La verde Guerra del Gran Paradiso*, «Repubblica», 2 luglio 1985.

mici che si occupano di ambiente con riferimento all'Italia dell'età moderna lo fanno oggi in modo proficuo e da prospettive diverse, «sia proseguendo tradizioni consolidate, ad esempio in merito allo studio della dotazione e dello sfruttamento delle risorse naturali, sia orientandosi verso temi più innovativi o comunque sinora meno frequentati, quali i risvolti economici dei condizionamenti determinati dalla geodinamica o dal clima»²⁸. È in particolare quest'ultimo filone di ricerca, certamente ancora poco frequentato dagli storici economici italiani, a offrire chiavi di lettura delle vicende economiche della Penisola in età moderna molto promettenti e che sembrano in grado di arricchire in misura significativa le nostre ricostruzioni al riguardo²⁹.

LUCA MOCARELLI

Università degli Studi di Milano Bicocca

²⁸ Cfr. G. ALFANI, M. DI TULLIO, L. MOCARELLI, *Storia economica e ambiente: un'introduzione*, in *Storia economica e ambiente italiano*, p. 16.

²⁹ Esempio in proposito appare G. ALFANI, *The impact of floods and extreme rain events in Northern Italy, ca. 1300-1800*, relazione presentata alla XLIX Settimana di studi del Datini dedicata a *Gestione dell'acqua in Europa (XIII-XVIII sec.)*, Prato, 16 maggio 2017.